

Le idee

Un'occasione per riformare il sistema

di **Marco Rossi-Doria**

● a pagina 3

Le idee

La pandemia sia l'occasione per affrontare le debolezze del nostro sistema scolastico

di **Marco Rossi-Doria**

In queste settimane ragazzi e genitori hanno inseguito informazioni su come inizierà l'anno scolastico e hanno trovato notizie spesso incomplete, contraddittorie. È difficile orientarsi anche per gli addetti ai lavori - dirigenti scolastici, docenti, amministratori dei Comuni, civismo educativo (che ha affiancato la scuola durante il lockdown, come mai prima). Sono migliaia di persone oggi impegnate ad allestire spazi, prevedere tempi, costruire procedure per la "scuola nel tempo del Covid-19". Mentre lavorano nel concreto, incontrano ostacoli relativi all'attribuzione della responsabilità in caso di contagi, all'uso - in tempi ristrettissimi - delle risorse per allestire i luoghi secondo le norme di spesa pubblica, al mettere in campo personale tenendo conto dei docenti a rischio per condizioni di salute e dei processi di immissioni in ruolo. Non è impresa semplice e, ovunque nel mondo, la ripresa dell'anno scolastico è un grande, faticoso cantiere nel quale si è chiamati a gestire "l'incertezza inevitabile" e anche a scoprire le novità che le crisi suscitano. La

riapertura delle scuole in Germania e Francia sta già dimostrando che si tratta di governare i mutamenti nelle condizioni sul campo, volta per volta, prendendo decisioni in tempo reale, territorio per territorio. Da noi, al tasso di incertezza proprio della pandemia si è aggiunta l'incertezza sulle linee-guida. Questa è dovuta a una vera fatica della politica a decidere e ad assumere una linea repubblicana, unitaria, e anche al sovrapporsi, nel nostro ordinamento, di responsabilità e compiti, tra ministero, autonomie scolastiche, Regioni, Comuni. Inoltre, nei lunghi mesi della primavera in Italia vi è stato una generale e grave rimozione dei diritti di bambini e ragazzi alla scuola e del tema della riapertura. Tanto è vero che è dovuto crescere un vero e proprio movimento di scuole, genitori, docenti, dirigenti, amministratori locali e soprattutto reti di civismo dedito all'educazione che sono riusciti a far uscire i bambini e la scuola dall'oblio e proporre soluzioni che oggi prendono piede. Dunque, vi sono immani difficoltà ma anche immani

risorse positive sulle quali poter contare.

Negli ultimi giorni lo Stato ha trovato un'intesa con Regioni e Comuni su chi fa cosa ed è stato indicato un testo di riferimento per le linee-guida che si spera possa essere pienamente implementato così come si auspica che vi siano parole chiare per i docenti dalla salute più fragile e per i tempi delle immissioni in ruolo. Ma è il paradigma sul come vanno affrontate le possibili crisi da contagio che va ben fondato. Dobbiamo avere pronti presidi territoriali permanenti di gestione delle emergenze, con tutte le istituzioni locali già pronte a cooperare tra loro, in modo ordinario e non in costante emergenza. Ogni municipalità o media-piccola città deve vedere insieme dirigenti scolastici, amministratori, responsabili di Asl, agenzie del civismo, parrocchie, centri sportivi, cittadini. Si tratta di allestire veri e propri patti di comunità



Peso: 1-1%, 3-47%

educante per la scuola e la città sulla base dell'articolo 118 della Costituzione.

E c'è altro ancora. Gestire questa crisi richiede di affrontare, finalmente, le persistenti debolezze strutturali del nostro sistema educativo. Migliaia di edifici scolastici inadeguati, insicuri, non sostenibili. Sovraffollamento delle aule di città e spopolamento nelle aree interne. Sofferenza, fragilità e mancato apprendimento dovuti alle accresciute ineguaglianze all'inizio della vita e all'indebolirsi delle politiche compensative che da tempo vengono reclamate come urgenti perché abbandono scolastico, povertà materiale ed educativa, *digital divide* sono condizioni che oggi riguardano un terzo dei bambini e ragazzi in Italia. Nel Sud, nella nostra regione, a Napoli vi è un terribile concentrato di tutto questo. Dunque, la crisi da Covid-19 non richiede semplicemente di dare una risposta "tecnica" e

"organizzativa" (spazi, banchi, controlli, ecc.), ma di "ripensare la scuola" alla luce delle disuguaglianze oggi aggravate. Occorre che il Recovery Fund - che è dedicato alle nuove generazioni - dia investimenti, almeno per il 15 per cento del totale, per raggiungere la media europea del 4,5 per cento nel rapporto PIL/istruzione (oggi al 3,4 per cento). E vi è una possibile agenda meridionalista, campana, napoletana che va declinata. Adottare il principio della discriminazione positiva dando di più alle persone in crescita con maggiori fragilità (bambine e ragazze con disabilità e **bisogni educativi** speciali, con background migratorio, che vivono situazioni di povertà materiale, sociale e culturale). Costruire organici, spazi e tempi della scuola non unicamente in base al rapporto alunni/docenti/discipline e a rigide compatibilità di bilancio. Favorire apprendimento non solo a scuola ma ovunque nelle

città. Considerare che la risposta della scuola alla crisi da Covid-19 va molto oltre il "maggior uso del digitale" potenziando una vera e propria stagione di scuola attiva, fondata sul protagonismo di chi studia, sulla trasversalità tra discipline, su didattica laboratoriale e rigorosa. La Campania e Napoli hanno enormi risorse umane capaci di lavorare a questa prospettiva. Il tempo è adesso.

— “ —
Servono presidi territoriali per le emergenze tra Asl, istituzioni locali, dirigenti scolastici, associazioni, centri sportivi e parrocchie
— ” —



▲ **Maestro** Marco Rossi-Doria



Peso:1-1%,3-47%